

## Introduction

## Introduzione

**Evelina Scaglia**

«Ora, nella nostra educazione si sta verificando lo spostamento del centro di gravità. E' un cambiamento, una rivoluzione, non diversa da quella provocata da Copernico, quando spostò il centro dell'astronomia dalla terra al sole. Nel nostro caso il fanciullo diventa il sole intorno al quale girano gli strumenti dell'educazione. Esso è il centro intorno al quale essi sono organizzati»<sup>1</sup>.

Così scriveva John Dewey nel 1899 nella prima edizione di *School and Society*, una delle opere che ha dato inizio alla stagione dell'attivismo, durante la quale venne avviata una riflessione di carattere pedagogico concernente varie esperienze di scuola "nuova" che stavano sorgendo in quel periodo in diverse zone del mondo.

Sempre nel 1899, a Ginevra, due giovani studiosi (Adolphe Ferrière e Édouard Claparède) fondarono il *Bureau International des Écoles Nouvelles*, divenuto ben presto uno dei maggiori centri di divulgazione a livello mondiale dell'attivismo.

Che cosa è rimasto di quella stagione di fermento in campo pedagogico? Quale eredità ha lasciato a più di un secolo di distanza? È stata una parentesi nella storia dell'educazione e della pedagogia, oppure ancora oggi l'attivismo continua a trasmettere un messaggio di cambiamento profondo delle teorie e delle prassi educative, alla stregua della "rivoluzione copernicana" di cui scrisse Dewey?

Gli autori dei saggi raccolti in questo fascicolo hanno ripercorso alcune esperienze educative e didattiche, più o meno recenti, per cogliere gli aspetti di continuità o di discontinuità rispetto alla migliore tradizione attivistica, con i suoi pilastri del puerocentrismo educativo, dello sviluppo spontaneo degli interessi del fanciullo, dell'individualizzazione dei processi educativi, della costruzione di una "scuola per la vita e della vita".

In apertura è stato collocato l'intervento di Olga Rossi Cassottana, dal titolo: *L'attivismo e la figura di Giuseppina Pizzigoni. Riletture critiche* (pp. 9-32), che presenta un profilo dell'opera pizzigioniana alla luce di alcune considerazioni sviluppate dall'autrice nel corso di una ricerca trentennale sui fondi archivistici conservati presso la scuola della Ghisolfi di Milano. Particolare attenzione è stata assegnata alla contestualizzazione della figura della Pizzigoni nel più ampio panorama pedagogico italiano e straniero dell'epoca.

Su un fruttuoso fronte internazionale di incontro/scontro si attesta il contributo di Fabio Togni, *Maria Montessori va in America. Una rilettura pedagogica di un episodio di incontro-scontro tra Attivismo pedagogico italiano e Progressive Education americana* (pp. 33-41), nel quale è delineata una ricostruzione originale dell'iniziale diffusione del montessorismo negli Stati Uniti, partendo dalla constatazione che al metodo Montessori fu

<sup>1</sup> J. Dewey, *Scuola e società*, tr. it., [1899], II ediz., La Nuova Italia, Firenze 1950, pp. 26-27.

assegnato il compito di porsi in alternativa – secondo alcuni – o in continuità – secondo altri – con la locale tradizione froebeliana del *Kindergarten* froebeliano. Nel processo di emancipazione dalla tradizione pedagogica europea, la pedagogia statunitense non riuscì a celebrare, come dimostrato dal caso di Kilpatrick, un divorzio compiuto, ma finì per interpretare in chiave pragmatistica tale tradizione, di cui vennero criticati soprattutto i presupposti metafisici e spiritualistici. Ciò, più che essere di ostacolo, affidò ai contemporanei il compito di offrire una riflessione in grado di prendere il meglio della comune svolta attivistica di inizio Novecento.

Sempre sull'asse Italia-USA, ma in senso inverso, si gioca il processo di ricezione del pensiero deweyano nei nuovi programmi per la scuola elementare italiana, emanati nel 1945 dopo il lavoro effettuato dalla sottocommissione all'istruzione della Commissione Alleata in Italia, secondo le vicende delineate da Ornella Gelmi nel saggio *Pedagogia e didattica delle scuole nuove nei programmi nazionali della scuola elementare italiana del 1945* (pp. 42-57). Carleton Washburne, allievo di Dewey e principale fautore dei nuovi programmi, volle introdurre nella scuola italiana le basi del comportamento democratico e una maggiore attenzione alla psicologia del fanciullo. Egli fu consapevole del fatto che la costruzione di una nuova scuola concepita come comunità, attraverso la pratica dell'autogoverno e la formazione del carattere, avrebbe contribuito alla rinascita nazionale italiana e alla lotta alla piaga dell'analfabetismo culturale e civile, che rischiava di comprometterla.

Il contributo di Andrea Potestio, intitolato *Il lavoro manuale nella prospettiva pedagogica di Aldo Agazzi* (pp. 58-68), tratteggia il pensiero di Aldo Agazzi attorno al ruolo del lavoro manuale nella sua valenza educativa, all'interno di una prospettiva personalista cristiana, critica nei confronti di ogni teoria separativa o intellettualista del rapporto fra istruzione e lavoro. L'interesse di Agazzi per il lavoro nacque all'interno della temperie culturale che portò all'adozione della Carta della Scuola (1939) durante gli anni del ministero Bottai, in particolare nel tentativo di conciliare la teoria cristiana dell'educazione integrale della persona con il corporativismo. Potestio prende in considerazione due opere principali di Agazzi, *Il lavoro dalla vita alla scuola* (1941) e *Il lavoro nella pedagogia e nella scuola* (1958), allo scopo di dimostrare come nel giro di tre lustri Agazzi fosse passato dalla ricerca di una definizione del lavoro manuale in grado di coglierne le peculiarità in quanto azione umana all'individuazione delle basi epistemologiche di una pedagogia del lavoro di stampo personalista, che andasse "oltre l'attivismo".

Ad un altro protagonista della rinascita della pedagogia cattolica italiana è dedicato il saggio di Andrea Rega, *Gesualdo Nosengo: esperienze di insegnamento attivo della religione cattolica* (pp. 69-84), nel quale trova spazio l'esperienza vissuta da Nosengo come docente di religione cattolica nelle scuole secondarie, prima della nascita dell'UCIIM avvenuta nel 1944. Egli mise in atto in tali vesti alcuni felici tentativi di trovare – nel rispetto del quadro dell'antropologia pedagogica cattolica – alcune connotazioni operative per l'insegnamento della religione cattolica, a partire da una ricezione delle novità provenienti dall'attivismo pedagogico. La mediazione di Mario Casotti, di cui all'epoca era assistente volontario all'Università Cattolica, consentì a Nosengo di operare uno "svecchiamento" del dibattito italiano sulla didattica catechetica, adottando il metodo di insegnamento a squadre e altre innovazioni tipiche dell'attivismo francofono. Significativo fu anche il suo impegno nell'istituzione del SIPAR (Segretariato Informativo di Pedagogia Attiva Religiosa).

Francesco Paolo Calvaruso dedica il suo contributo, intitolato *Fuori registro. Disegno e diario nella "pedagogia attiva" di Maria Maltoni* (pp. 85-93), all'opera della "maestra-artista" che dal 1920 al 1956 lavorò nella piccola scuola pluriclasse rurale del borgo fiorentino di S. Gersolé, dando vita ad uno degli esperimenti pedagogici più innovativi della scuola attiva italiana. L'attivismo "maltoniano", caratterizzato da innegabili influssi neoidealistici, si distinse per l'interesse precipuo a coniugare senso etico e senso estetico nei processi di insegnamento-apprendimento, avvalendosi di strumenti come il disegno e il diario, grazie ai quali i piccoli allievi di S. Gersolé si resero protagonisti di una serie di "esercizi di umanità *in nuce*". «Il suo fu un insegnamento fuori registro, in un duplice senso: in primo luogo proprio per questa sua determinazione educativa nel perseguire un'idea di scuola fuori dai protocolli; in seconda battuta proprio per il suo "metodo", se così possiamo dire, di far "registrare" con parole e disegni, soprattutto fuori dall'aula, quel grandioso evento in cui tutti siamo chiamati a fare la nostra parte: la vita» (p. 92).

Ad un altro protagonista dell'attivismo italiano è dedicata, innanzitutto, l'intervista ad Angela Agosti (pp. 94-98), figlia di Marco Agosti, rilasciata in occasione dei 30 anni dalla morte del padre avvenuta a Brescia il 30 luglio 1983. Nel corso del colloquio, in cui i ricordi biografici si intrecciano con il riferimento ad alcuni dei maggiori protagonisti della storia del Novecento italiano, emerge il ritratto di un uomo, un padre, un maestro, uno studioso, che attraverso la sua opera incarnò uno dei più riusciti esempi di attivismo italiano in senso cristiano, attento alle istanze provenienti dalle correnti internazionali.

Essere maestro era, per Agosti, «un'assunzione di vita» che lo accompagnò sempre, anche nel prosieguo della sua feconda carriera di redattore di «Scuola Italiana Moderna», libero docente di Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, fautore di diverse iniziative di formazione come il gruppo dei maestri sperimentatori di Pietralba.

Come ama spesso ripetere la figlia Angela, ricordare la figura di Marco Agosti richiama doverosamente il riferimento all'amicizia fraterna e quasi unica che egli seppe intessere con il principale animatore del gruppo pedagogico dell'Editrice La Scuola: Vittorino Chizzolini. Marco e Vittorino, novelli "Eurialo e Niso" della pedagogia cattolica italiana, elaborarono un attivismo originale, radicato nella tradizione umanistica e cristiana, capace di indicare ancora oggi a distanza di decenni una «strada alternativa ad una visione malinconica della persona, della scuola, della vita» (p. 98).

La scuola come vita fu uno dei principi ispiratori del convegno annuale per maestri sperimentatori di Pietralba, nato nel 1948 per volere di Agosti e Chizzolini. Pietralba rappresentò per quasi trent'anni il terreno di coltura di una pedagogia *in nuce*, che contribuì a rinnovare le pratiche educative e didattiche dell'allora scuola elementare, oltre che a ravvivare il dibattito pedagogico italiano coevo.

Una prima ricostruzione delle vicende pietralbine è offerta da due contributi di Evelina Scaglia, intitolati rispettivamente *Permanenze e discontinuità dell'attivismo nelle idee di educazione e scuola discusse nei primi convegni di Pietralba* (pp. 99-122) e *Continuità e discontinuità dell'attivismo nella "seconda stagione pietralbina" (1967-1976)* (pp. 123-141). I due saggi mostrano come Agosti e la sua teoria della scuola integrale rappresentarono il punto di riferimento per almeno due generazioni di giovani maestri, che attraverso la loro opera contribuirono a fare di Pietralba una "comunità fraterna" capace di rappresentare una "pagina di pedagogia scritta nel quotidiano". Metodo naturale, autogoverno, dignità del magistero, scuola come piccola *polis* costituirono i pilastri di

un'attività di studio, ricerca e sperimentazione che, sviluppatasi negli anni della rinascenza democratica italiana post-bellica, venne ripresa in vesti nuove durante le turbolenze della contestazione sessantottina, inaugurando una "seconda stagione pietralbina". Protagonista di questo nuovo scenario fu Mario Mencarelli, ex pietralbino, che rilesse gli insegnamenti del "maestro" Agosti in una prospettiva innovativa, interessata a trovare un punto di convergenza con il nuovo paradigma delle scienze dell'educazione. A livello di teoria della scuola, fondamentale fu l'apporto del maestro Alfredo Giunti, che contribuì ad elaborare l'ipotesi metodologico-didattica della scuola come "centro di ricerca", ben presto assunta quale modello di "scuola della comunità" nel più ampio contesto della "cultura della partecipazione" da cui scaturirono i "decreti delegati".

La rivista si chiude con un intervento concernente uno dei campi di innovazione dell'attivismo pedagogico, spesso menzionato, ma finora poco approfondito in senso sistematico: il rinnovamento degli spazi educativi e scolastici. *Gli spazi della scuola: le proposte rivoluzionarie dell'attivismo nell'organizzazione degli spazi educativi e le ricadute successive* (pp. 142-164) è il titolo dell'intervento con cui Maria Grazia Marcarini ripercorre l'intreccio fra persona, educazione e spazi scolastici dalle prime esperienze delle scuole nuove fino alle più recenti linee guida per l'edilizia scolastica (2013). Il tutto con una duplice attenzione, di ordine pedagogico ed architettonico, allo scopo di dimostrare il processo di continuità che si è verificato nel corso dei decenni nei confronti di una delle conquiste dell'attivismo: il riconoscimento che lo spazio è un «territorio di percorrimto libero ed attivo» (p. 143) per una scuola aperta all'esterno, dinamica, dialogica. A suffragio di questa tesi, l'autrice riporta riferimenti a Maria Montessori e alle sue Case dei bambini, a John Dewey e a Carleton Washburne per quanto riguarda le scuole nuove americane, alle sorelle Agazzi e a Maria Boschetti Alberti per l'attivismo cristiano, a Célestin Freinet e a Roger Cousinet per l'attivismo francofono, nonché all'esperienza delle scuole all'aria aperta, tutti emblemi della necessità di un'"architettura educatrice".